

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLV - N. 3
1982 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
qb - Ad Ala l'88° congresso della SAT	73
— 40 anni della SAT di Mori	76
— Al rifugio Castiglioni ricorda G. Apollonio	78
MALOSSINI M. - I rifugi della SAT	79
AVANZO M. - Il bastone del malgaro	82
g.r. - Il CAAI ricorda M. Stenico	84
INZIGNERI M. - La montagna nella Bibbia	86
BEZZI Q. - Adamello Collini e il rifugio Bedole	89
FINI Fr. - Carducci in montagna	91
— Successi americani del coro SAT	94
— Per il Museo della SAT e varie	95
GREGORI P. - Lettere in redazione	96
— Vita delle Sezioni	97
— Prime salite	99
— In biblioteca	101
— Soci del CAAI trentini e altoatesini	102
Sezione ARCO - 3° Corso di sci-alpinismo	103
— Funivie di Campiglio	104
CALLIN G. - « Il Gruppo di Brenta » di Fr. de Battaglia	105

IN COPERTINA: Nuovo e vecchio « Segantini » - Foto C. Artoni - dal volume « Adamello Presanella » - Collana Monti e Ghiacciai, gentilmente concessa dalle Arti grafiche Manfrini - Calliano (Trento).

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Girolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione: presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

Abbonamenti:	Anno	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Al soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Ad Ala l'88° Congresso della SAT



Al tavolo della presidenza.

Quest'anno la ormai lunga serie di congressi sociali ha avuto ad Ala il suo svolgimento.

Un momento d'incontro, un'occasione per discutere, una verifica dei problemi anche a livello da socio a socio oltre che di vertice.

La Sezione di Ala, presieduta dal cav. Giulio Mondini, s'è veramente data da fare non solo per la riuscita della riunione della domenica, bensì per le manifestazioni di contorno: giovedì sera serata alla biblioteca comunale con una carellata di splendide diapositive realizzate dal noto fotografo trentino Flavio Faganello; venerdì pomeriggio, nella sala consiliare del municipio, apertura di una mostra filatelica dedicata alla tematica della montagna, curata dalla società filatelica *S. Gabriele* di Trento e il *circolo filatelico* di Ala.

Nella sala della mostra la domenica del congresso funzionò un ufficio postale per l'apposizione dello speciale annullo postale, concesso per l'occasione dal Ministero delle P.T.

Nella giornata del sabato ci fu la gita alla Sega di Ala con escursione nei Molti Lessini, mentre alla sera nell'aula magna della scuola media, con un tutto esaurito, si esibì il Coro della SAT in un programma di canti che riscosse gli applausi di tutti.

Piacevole, al passo delle Fittanze, dopo la salita a Cima Castelberto, l'incontro con gli alpinisti veronesi di Boscochiesanuova in un fraterno improvvisato simposio.

La giornata domenicale del congresso venne resa più solenne dalla continua presenza della banda musicale di Ala, diretta dal maestro dott. Matteo Debiasi, che accolse i congressisti nel cortile di palazzo Malfatti (ottimo rinfresco con vini tipici, tartine, formaggi) accompagnandoli nel corteo per le vie della cittadina.

Seguì la Messa, celebrata nell'arcipretale di S. Giovanni dove Giorgio Hueller, decano di Ala, ebbe al Vangelo parole eloquenti sull'alpinismo ed i suoi valori morali, imperniata sul nostro motto di *excelsior*.



Al passo delle Fittanze.

I lavori congressuali furono aperti nell'aula magna della scuola media con il saluto del sindaco di Ala, prof. Mario Tomasi, del presidente la Sezione alense, cui rispose il presidente generale della SAT avv. Viberál, che ringraziò le autorità, i presenti ed in modo particolare il vicepresidente del CAI col. Carlo Valentino e l'ex presidente Guido Marini, che, pur non ancora definitivamente ristabilito, non volle mancare al tradizionale incontro satino.

L'assessore provinciale geom. Malossini portò il saluto e l'augurio della Giunta provinciale e del suo presidente avv. Mengoni e colse l'occasione per riaffermare l'insostituibile ruolo che la SAT svolge da ben 110 anni nel campo dell'educazione e dell'avvicinamento delle genti alla montagna nonché nel potenziamento turistico delle nostre valli.

Gli fece seguito il consigliere dott. Franco de Battaglia che tenne la relazione ufficiale sul tema già fissato all'88° Congresso: *Evoluzione dell'ambiente alpinistico e tutela della natura*.

In chiusura il presidente Viberál ricordò il 30° del Corpo Soccorso Alpino della SAT (il cui modello fu poi riconfermato per tutte le Alpi dal CAI).

Daremo nel n. 4 del Bollettino il testo dell'intervento dell'assessore Malossini e della relazione del dott. de Battaglia; per intanto ci limitiamo a sottolineare che i due oratori furono lungamente applauditi dai numerosi presenti.

Particolare interessante: a tutte le Sezioni presenti venne omaggiata una «ròncola» forgiata a mano da Cortiana, uno degli ultimi fabbri artigiani che usa le vecchie lavorazioni.

I congressisti affluirono quindi nei vari ristoranti per il pranzo sociale per poi assistere nel pomeriggio al concerto offerto dall'Akkordeon Orchester Fiorini di Meersburg (Germania) col cui festoso saluto si chiuse il riuscito 88° Congresso, congresso che, anche sulla stampa locale ottenne larghi spazi di cronaca.

(qb)

Un aspetto dell'88° Congresso



40 anni della SAT di Mori



Una bella sezione quella di Mori! Forte di quasi 400 soci, sempre in aumento, attiva com'è, non poteva lasciar passare i suoi 40 anni di vita senza dare un particolare risalto all'avvenimento. Ed infatti ecco il presidente Ottorino Marangoni a mobilitare i suoi soci per una «Tre giorni» di intense manifestazioni.

Il venerdì 24 settembre nel portico della canonica l'apertura di una mostra fotografica sulle realizzazioni e le attività sociali che trovarono svolgimento nei 40 anni di vita, mostra che fu un notevole punto d'incontro di soci e simpatizzanti.

Dopo cena il noto alpinista Renato Casarotto condusse una serata alpinistica con diapositive e commenti davanti ad un pubblico attento ed entusiasta.

Il sabato 25 nella casa della gioventù si proiettarono alcuni films della montagna per ragazzi, mentre, la sera, il coro Rosalpina di Bolzano si pro-

duisse con la sua nota bravura in una lunga serie di canti della montagna che riscossero gli applausi più calorosi da una sala totalmente esaurita. Erano presenti per la SAT centrale il presidente avv. Viberal ed il vicepresidente geom. Zorat, che portarono il saluto di tutta la grande famiglia degli alpinisti trentini.

La domenica 26 le cerimonie si spostarono al rifugio «Damiano Chiesa» sull'Altissimo. Anche se la giornata non era del tutto invitante, pure l'afflusso dei soci fu notevole, anche per il 90° del rifugio che ricorda Damiano Chiesa e il 20° della chiesetta dedicata a Mons. Cesare Viesi, amico e animatore degli alpinisti moriani.

La messa fu sottolineata dal coro alpino di Mori. Quindi, nel rifugio e nei pascoli circostanti, incontri, canti, ricordi ed al pranzo sociale il saluto della sede centrale portato dal vicepresidente comm. Q. Bezzi; nel pomeriggio, al rifugio zeppo, concerto del coro, salito lassù a renderne omaggio a quei soci che da anni si preoccupano dell'alpinismo nella grossa borgata della Valagarina.

Nella piazza della cittadina, intanto, si gustava il concerto musicale del corpo bandistico di Lizzana.

Un programma nutrito e riuscito grazie alla volontà dei dirigenti, alla solidarietà dei soci ed al loro spirito di collaborazione.

Quarant'anni per una sezione non sono pochi, così come non furono poche le iniziative portate a termine in quel lasso di tempo:

- sistemazione del rifugio «Chiesa» nel 1968;
- chiesetta alpina nei suoi pressi nel 1962;
- via attrezzata sul monte Albano nel 1976;
- 83° congresso della SAT nel 1977;
- Natale alpino ogni anno presso la casa di riposo;
- gite sociali e serate culturali e altre attività che portarono la sezione di Mori ad avere la sua bella sede odierna a Tierno e la pubblicazione dell'opuscolo che rievoca elegantemente le più interessanti realizzazioni della vita sociale.

Satini in gita sociale sul M. Biaena, 1921.



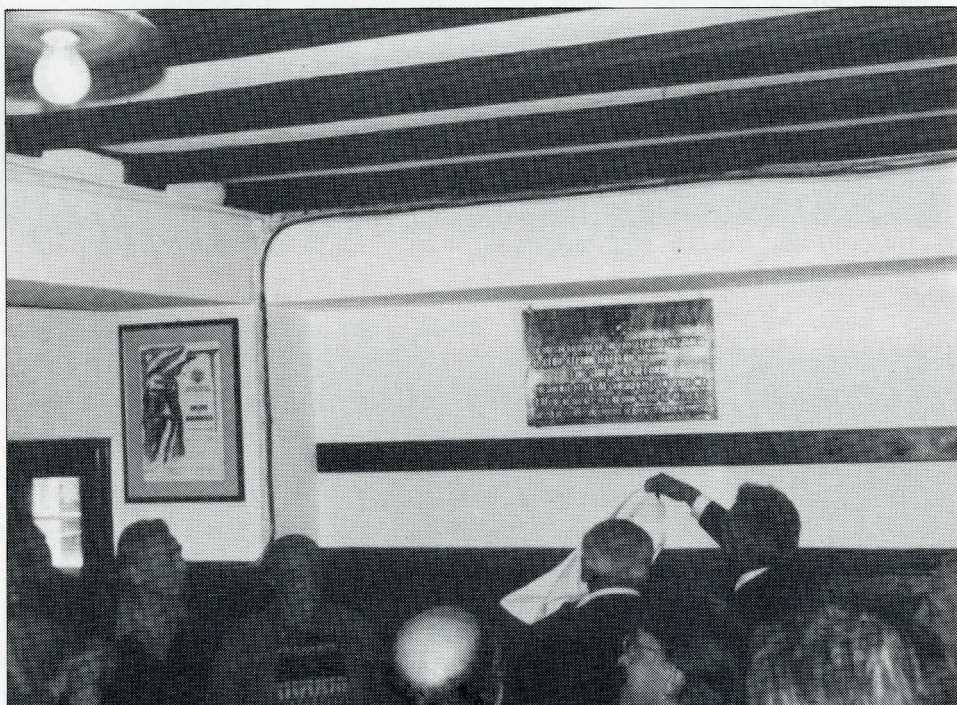
Al rifugio Castiglioni ricordato Giulio Apollonio

L'ing. Giulio Apollonio è stato commemorato ad un anno dalla scomparsa al rifugio Marmolada.

Alla presenza del consiglio direttivo del CAI, riunito per l'occasione presso il rifugio stesso, è stata scoperta una targa in bronzo che ricorda l'opera dell'ing. Apollonio.

L'avv. Viberl, a nome della SAT, ha brevemente riassunto l'opera dello scomparso, che, oltre ad essere stato presidente della SAT stessa dal '42 al '45 e dal '47 al '48, è stato successivamente responsabile della commissione rifugi del CAI, nel cui ambito ha curato la ricostruzione del rifugio Marmolada.

Ha successivamente preso la parola il presidente del CAI ing. Priotto, che ha rimarcato l'importanza dell'opera di Apollonio nell'ambito del CAI. La SAT era presente con vari consiglieri alla significativa cerimonia.



Scoprimiento nella sala del rifugio Ettore Castiglioni alla Fedaia della targa ricordo dell'ing. Giulio Apollonio.

I rifugi della SAT presentati dall'Assessore provinciale al turismo

Presso la sala della Sezione di Trento venerdì 8 ottobre è stato presentato l'opuscolo «I rifugi della SAT» preparato e pubblicato per cura dell'assessore al turismo geom. Mario Malossini.

Erano presenti i membri del Consiglio direttivo, molti presidenti di Sezione e alpinisti.

Il presidente della SAT avv. Viberál ha espresso il vivo ringraziamento della Società all'assessore che ideò e realizzò un'opera così elegante e concisa che va a tutto vantaggio del turismo e dell'alpinismo.

L'assessore Malossini si soffermò sull'argomento, pronunciando le seguenti parole:

Non posso non esprimere la soddisfazione di fronte a questa realtà che viene presentata e che oltre alla validità in sé è un ulteriore segno di un positivo rapporto fra Ente pubblico e la S.A.T. per quanto questo sodalizio rappresenta di patrimonio storico, ma lo ribadisco per quanto questo sodalizio può rappresentare oggi in un ruolo attivo rispetto alle problematiche di questo territorio, di questo ambiente che è sempre più, anche per la proposta turistica, elemento fondamentale di valorizzazione.

E mi sia consentito introdurre queste mie brevi parole di presentazione di questo elegante e utilissimo volumetto-guida dedicato ai rifugi alpini di questa gloriosa Società con un ricordo storico che ho tratto dalla lettura di quella, penso, quasi introvabile pubblicazione di Cesare Battisti: «Il Trentino» edita nel 1917 a Novara dall'Istituto Geografico De Agostini.

Al termine della descrizione accuratissima della nostra provincia e delle sue risorse, l'autore ha queste parole dedicate proprio ai rifugi: «Per faciliti-



tare la visita delle montagne trentine, che in sè contengono bellezze per nulla inferiori a quelle della Svizzera e del Cadore, e per rendere più facile e più attraente il soggiorno ai turisti, è stata costruita una fitta rete di rifugi alpini sui valichi più elevati, ai piedi delle più superbe vette.

Per opera della Società Alpinisti Tridentini furono erette ben 20 belle e solide capanne, quasi tutte sopra i 2.500 metri; in alcune località vari rifugi furono eretti da società alpine tedesche con evidente scopo di invasione; in altre sulla linea di confine nel territorio del Regno, alcuni rifugi furono eretti dal Club Alpino Italiano.

Così nel Trentino — concluse Battisti — (dove molti paesi e aggruppamenti di case sono costantemente abitati fra i 1.500 e i 1.600 metri), nella stagione estiva la vita pulsa il suo ininterrotto ritmo anche al limite dei ghiacci e delle nevi perenni».

Quanti passi da quei venti rifugi del primo quindicennio del secolo ai quasi 44 di oggi di proprietà e gestione della vostra Società! (100 sono quelli gestiti da privati o da altri sodalizi).

E quanti passi anche nella sensibilità dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Mi faceva notare un amico tempo fa come uno dei segnali più vistosi di questa aumentata e consolidata sensibilità ma anche dell'aumentata importanza dei rifugi si riscontri aprendo la voce «Rifugi» dell'elenco ufficiale degli abbonati al telefono della nostra regione, il libro se non più letto certamente il più consultato ogni giorno e ogni ora da tutte le categorie di persone!

Ebbene tutti sanno che nell'edizione aggiornata al 20 aprile di quest'anno l'elenco riporta in ordine alfabetico ben 130 numeri telefonici di altrettanti rifugi, 87 dei quali situati in provincia di Trento e 43 in provincia di Bolzano. È un elemento che con il costante crescente riferimento della gente di montagna e non solo quindi degli spe-

cialisti delle arrampicate, sta a significare che ormai la struttura «rifugio» è penetrata nell'ordine di idee e di fruizione di questo nostro progrediente turismo di massa. Del resto l'esperienza di tutti, e anche quella che ho potuto compiere personalmente quest'estate appena passata nei rifugi della zona del Brenta, dimostra che le montagne sono avvicinate, per non dire «prese d'assalto», da singoli, gruppi e comitive sempre più numerose di ogni genere, provenienza e di ogni età. Ad agevolare questo spirito di curiosità, di novità, di turismo alternativo, anche di avventura e di scoperta giovano sentieri e rifugi più di ogni altra cosa. Sentieri: 4.000 km.; sentieri attrezzati: alcune decine di chilometri.

E quindi una pubblicazione come questa di oggi che illustra con ordine ogni rifugio della S.A.T. mettendo in evidenza il modo di giungervi attraverso i sentieri di accesso, viene a colmare se non proprio una lacuna, perché non si può dire che i rifugi siano sconosciuti, sicuramente la necessità di un'informazione aggiornata dal punto di vista delle descrizioni nei dettagli attuali e dal punto di vista dell'immagine fotografica.

Direi, se mi consentite, che questa egregia cosa che la vostra Società ha prodotto con il concorso convinto e con la sollecitazione del mio assessore, costituisce un primo tassello nel rinnovo di quel mosaico di conoscenze, di informazioni, di immagine che ruota appunto intorno alla rete dei «rifugi» alpini, considerata come struttura essenziale e indispensabile per la visita dell'alta montagna e per la vita stessa della montagna. Non c'è dubbio infatti che il rapporto tra uomo e alta montagna passa per buona parte attraverso la mediazione del rifugio, come non c'è dubbio che sulla spinta di un incontenibile e sempre più ampio movimento verso la montagna vissuta e accostata nei modi più immediati e naturali che oggi va pren-

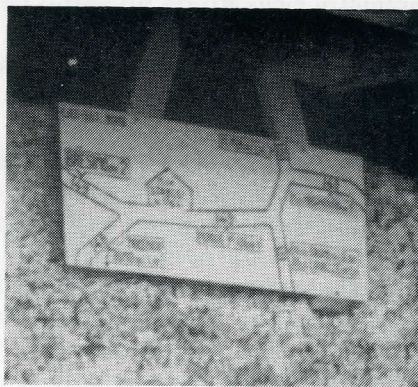
dendo corpo in masse sempre più consistenti del nuovo turismo, il rifugio diventa un punto di riferimento obbligato e pressoché ineliminabile.

Sicché io credo — ma sono già discorsi che ho fatto e che sto portando avanti con i validi e benemeriti dirigenti della SAT — che insieme con l'illustrazione e la conoscenza dei rifugi, occorra fare anche una riflessione e una conseguente impostazione di evoluzione nei confronti delle strutture, della loro funzionalità e della loro gestione ai fini di un più adeguato servizio ai flussi turistici di alta montagna sempre più intensi. Ma non è certo questa la sede né il momento per attivare una tematica di questa natura e di questa portata.

La presentazione di questa guida per l'approntamento della quale io

ringrazio a nome dell'assessorato, della Giunta provinciale ma soprattutto a nome di tutto il turismo trentino la SAT e in particolare coloro che hanno posto mano all'edizione per le varie competenze, dico la presentazione della guida rappresentata oggi una volontà manifestata di grande apertura di questa vostra secolare Società verso la grande comunità turistica locale, nazionale e internazionale ma stabilisce insieme una piattaforma di intese verso un più produttivo colloquio con la Provincia per procedere, là dove sia necessario o utile, a un «aggiornamento» del sistema e delle strutture nello spirito di quel servizio all'uomo e alla montagna che ha caratterizzato da sempre la SAT e al quale anche noi vogliamo informare la nostra politica turistica nelle sue varie manifestazioni.

La SAT di Rumo inaugura due nuovi itinerari alpinistici



In occasione della tradizionale festa della montagna, che annualmente la sezione di Rumo della SAT organizza a malga Stablei, sono stati inaugurati due nuovi sentieri, che i soci della sezione stessa hanno resi agibili.

Questi sentieri sono il nr. 148, che congiunge Rumo con malga Stablei, ed il nr. 149, che congiunge Bresimo con malga Masamurada, passando per malga Stablei.

I due nuovi sentieri, segnati in maniera esemplare, assai vari nel percorso e non impegnativi, rappresentano due nuove vie di accesso al gruppo delle Maddalene, un gruppo a torto poco conosciuto e frequentato, sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale.

Il bastone del malgaro

In tempi moderni, ove i mezzi di trasferimento e di risalita facilitano il viaggio del viandante, la salita dell'alpinista, il «bastone» ha perso il significato tradizionale; è un pezzo di legno qualunque, mentre anche la scelta del legno, la curvatura in certi casi, l'intaglio o lo stacco della corteccia si da creare dei disegni erano elementi di questo «aiuto» dell'uomo.

Ecco come un affezionato homo di malga considera e ricorda il suo bastone!

ti.bi.

Tutto il personale di malga il giorno dell'alpeggio — almeno fino a 20 anni fa — partiva dal paese munito dell'immancabile bastone.

Questo non è un semplice bastone, un bastone qualunque, ma è di legno pregiato, ricavato da un sorbo degli uccellatori, «pomelaro» per capirci, diritto, senza impugnatura e di un diametro bastante per appoggiarvisi.

Un bastone di malga che si rispetti deve portare intagliate le iniziali del proprietario, l'anno dell'alpeggio, l'inseparabile stella alpina e la vipera atorcigliata.

Come altezza deve arrivare al mento di chi lo usa. Questo perché il pastore delle vacche quelle rare volte che è in piedi, perché l'erba è bagnata, mette le mani incrociate sopra il bastone e su queste poggia il mento e, girando la testa come su un perno, sorveglia la mandria.

Nello stallone il bastone ha un posto fisso, cioè subito dietro la porta in alto, appoggiato orizzontalmente a due chiodi.

Nella casara il bastone non si porta mai: si appoggia di fianco alla porta prima d'entrare. Solo quando si va in visita di buon vicinato in altre malghe si entra nella casara con il bastone e lo si tiene sempre in mano altrimenti gli amici immancabilmente te lo faranno sparire e prima di ritrovarlo... hai voglia di cercare!

Il bastone del vaccaro non deve essere scheggiato o peggio ancora rotto: in questo caso occorre girare al largo perché chi lo usa è un violento. Al limite, invertendo un vecchio detto, si potrebbe dire: mostrami il tuo bastone e ti dirò che tipo di vaccaro sei.

Chi ha rotto il suo bastone e gira con un ramo di abete è lo zimbello di tutti.

Uno scherzo un po' pesante, ma frequente è mettere il bastone fra le gambe del collega per farlo cadere: poco male, perché si cade sull'erba e non sull'asfalto.

Il vaccaro usa il bastone in tanti modi meno che in quello che sembrerebbe più logico, cioè battere le vacche: queste si trattano con il sale, non con il bastone! Lo si usa per minacciarle quando sono al pascolo (e c'è sempre la discola che vuol uscire dal branco), per uccidere le vipere, per passare un'acqua, per buttare fuori un sasso dal sentiero, per far saltare una rana o una cavalletta, per battere i rododendri dopo una pioggia e camminare così senza bagnarsi, per indicare la direzione a un turista (questo solo quando il vaccaro è in piedi, perché quando è sdraiato — lo sanno tutti — la direzione la si indica sollevando e girando la gamba).

Quando il vaccaro è seduto e solo, seguendo i suoi pensieri, batte il bastone ritmicamente sull'erba ed è un modo di passare il tempo.

Qualche rara volta si sono incrociati i bastoni fra i pastori delle vacche e delle manze per l'eterna questione: «mi hai mangiato la mia erba» come fosse stato personalmente il pastore a mangiarla. La questione finirà sempre con una bevuta di grappa che in malga non manca mai, «l'acquavita» dei nostri vecchi, medicamentosa contro tutti i mali, almeno così sentenziavano. Tornando al nostro bastone si può dire che è un amico fidato al quale puoi sempre appoggiarti ed usarlo in ogni circostanza.

Mario Avanzo «el malghese»



FONDO BOLOGNINI

Gina Agostini in ricordo di Giulio Agostini	L. 50.000
Annetta e Cristina Stenico in ricordo di Marino Stenico	L. 50.000

Vivi ringraziamenti.

Dono di volumi

Il socio Cesare Venturini ha donato alla SAT alcune guide e pubblicazioni alpinistiche.

La SAT porge un sincero ringraziamento.

Il CAAI ricorda Marino Stenico

Sul più recente Annuario del CAAI — uscito nei mesi scorsi con nuova veste ed interessante contenuto — è pubblicato anche un «ricordo», di Marino Stenico, che costituisce un'efficace sintesi ed interpretazione della sua personalità alpinistica.

Siamo grati al prof. Giovanni Rossi, presidente del Gr. Orientale del CAAI ed autore dello scritto, per il consenso a pubblicarlo sul nostro Bollettino a testimonianza e ricordo dell'amico ed alpinista scomparso.

(c.r.)

Marino Stenico era accademico dal 1943, presentato da Ettore Castiglioni e Vitale Bramani, ed ha sempre partecipato attivamente e con dedizione alla vita del club. Per molti anni è stato presidente del sottogruppo trentino, e rappresentante del Gruppo Orientale nella Commissione Tecnica. Si è sempre preoccupato moltissimo del futuro dell'Accademico, presentando quasi ogni anno dei giovani candidati.

Ma a parte questi adempimenti per così dire formali, Stenico è stato un esempio tipico di quello che un alpinista accademico era originariamente, ossia un alpinista che arrampicava per il piacere dell'esercizio in sé, per l'interesse alle meravigliose strutture delle montagne, senza trarne alcun vantaggio economico neppure indiretto.

Egli ha rappresentato la continuità nella tradizione dei grandi arrampicatori accademici delle Dolomiti, una tradizione che ha i suoi massimi rappresentanti in Celso Gilberti ed Ettore Castiglioni, ai quali mi sembra storicamente corretto associare il nome di Marino Stenico.

Uno degli aspetti della personalità alpinistica di Marino che rivelavano l'appartenenza a questa tradizione accademica, era quello che si può definire senso storico: esigenza di praticare l'alpinismo con la consapevolezza di quello che è stato fatto prima, profondo rispetto per quello che devono essere state le difficoltà psicologiche incontrate dai pionieri, grande ammirazione per le imprese, tutte le imprese, della storia dell'alpinismo.

Queste componenti si riconoscono negli scritti che ci restano, ed affioravano nelle conversazioni sul sentiero verso l'attacco o di ritorno dalla montagna, o a casa. Si ricordi che la meta delle sue ascensioni era spesso scelta in funzione dell'interesse storico, e la salita preparata accuratamente non solo dal punto di vista tecnico, ma anche e ancor più con lo studio dei documenti in suo possesso riferentisi all'esperienza dei primi salitori e dei ripetitori.

Inoltre era profonda la sua ammirazione per i grandi alpinisti, ammirazione che si rivolgeva non solo ai dilettanti, ma forse ancor

più alle guide.

Angelo Dibona, Tita Piaz, Emill Solleder, Luigi Micheluzzi sono nomi su ciascuno dei quali Marino soleva soffermarsi a lungo nelle sue conversazioni, avendone ripetuto quasi tutte le vie sulle Dolomiti.

Ma cerchiamo adesso di entrare in qualche aspetto particolare della sua personalità alpinistica. Egli aveva un gusto pressoché infallibile dell'arrampicata tecnicamente interessante. Molte volte si leggono o si sentono proposte ed inviti, per arrampicate definite come «belle ed eleganti», che di fatto si rivelano deludenti. Ebbene, i suggerimenti di Marino, anche perché tenevano conto dei gusti della persona a cui erano rivolti, erano sempre confermati dalla realtà. A sua volta, egli era prontissimo a rilevare la bellezza di un passo in una via a lui non nota, alla quale venisse guidato da un amico. Nessuna possibilità con lui di descrizioni ambigue o di progetti privi di serio contenuto: alla sera di una giornata spesa male dal punto di vista alpinistico il suo malumore era evidente, ed induceva a cercare per l'indomani una vera via che appagasse i suoi desideri.

Indubbiamente Marino aveva una concezione molto tecnica dell'alpinismo, nel senso che per lui alpinismo voleva dire soprattutto salita difficile, che per lui non aveva senso l'alpinismo dei monti erbosi e dei pendii di detriti. Ma questo non lo spingeva a sopravvalutare l'alpinismo dolomitico.

«Orientalista» per nascita, tradizione e mentalità, apprezzava tuttavia moltissimo l'alpinismo di tipo occidentale ed aveva vivo interesse anche per quelle grandi montagne. Nelle Occidentali aveva svolto, come tutti sanno, notevole attività nella sua prima giovinezza, quando era alla Scuola Militare di Alpinismo ad Aosta (basta ricordare la diretta parete sud della P.ta Bich all'Aiguille Noire de Peutéry, 1937).

Più di trent'anni dopo aveva salito il Monte Bianco per la via Major.

Da queste riflessioni sembra corretto concludere con un'ipotesi di interpretazione, che per una persona dotata di particolare sensibilità come Marino, quello che veramente contava era probabilmente la ricerca di un legame con la montagna, ma non genericamente bensì con una determinata montagna, pensata, desiderata, descritta con le parole ed il disegno, in una parola amata, prima e dopo averla conosciuta alpinisticamente salendola per una o più vie. E questo perché quella certa montagna esiste, è fatta così e così, è già stata l'oggetto delle aspirazioni di uomini valorosi.

Le montagne di Marino: Il Campanile Basso, il Croz dell'Altissimo, la Cima d'Ambiez, alle cui pareti resta legato il suo nome; ma anche altre che lo avevano sempre entusiasmato per il tipo di roccia bella e solida, come la Marmolada ed il Ciavazes; fino all'ultima, quella Torre della Vallaccia a cui,

dai prati della Val di S. Nicolò sollevava lo sguardo negli ultimi tempi, anche solo per vagare là dove la grande parete settentrionale affonda nella ghiaia e nelle ultime valanghe le sue rocce grigiastre.

Certo, questo legame con le montagne sembrava trasformarsi con il passare del tempo, in un'a-

spirazione più o meno inconscia a qualche cosa al di là; ad un mondo di cui le montagne di qui sembrano essere l'analogo, un mondo in cui l'attimo fuggente dello strapiombo superato in purezza di stile si arresta e diventa eterno, un mondo a cui ora egli appartiene.

g.r.

MARCO INZIGNERI

La montagna nella Bibbia e nella vita

Alcuni episodi salienti della Bibbia hanno come sfondo, o come base, la montagna. Salienti in quanto origini di vita, di sopravvivenza, di sapienza, di asceti.

Le acque montanti del diluvio hanno portata l'arca al di sopra delle montagne e nel loro discendere l'hanno posata su un monte.

«Ai diciassette del settimo mese l'arca si fermò sulla montagna dell'Ararat e le acque continuarono a scemare fino al decimo mese. Al primo giorno del decimo apparvero le vette dei monti». (Genesi 8.3).

Da lì partirono i tre voli della colomba esploratrice: il primo a vuoto; il secondo con una foglia fresca di ulivo in bocca, segno di vita; il terzo senza ritorno, invitante all'uscita dal reclusorio.

Ed è sulla montagna che, alla ricomparsa sulla terraferma degli uomini e degli animali, ricominciò la procreazione.

Durante l'esodo a un certo momento il popolo, trovatosi a Rafidim estenuato dalla sete, si ribellò a Mosé accusandolo di averlo trascinato fino lì in modo incosciente.

«E il Signore disse a Mosé: Ecco io starò davanti a te, là sulla roccia a Oreb, tu percuoterai la roccia e da essa sgorgerà acqua ed il popolo berrà». (Esodo, 17.6).

È dalla roccia, matrice della montagna, che è sgorgata l'acqua fonte di sussistenza, elemento essenziale senza del quale tutto si dissecca e muore. La drammatica vicenda dell'accavallarsi della gente tesa verso lo zampillo, è espressa in modo splendido dal Tintoretto in quel superbo monumento di arte che è la scuola di S. Rocco.

Quando il Signore sentì venuto il momento di manifestarsi ai suoi figli per dar loro un codice di leggi che, se seguite, avrebbero procurata vita serena e pacifica, scelse di farlo su una montagna e lo fece fra tuoni e lampi avvolto da una nube che copriva il monte.

«*Il Signore dunque scese sul monte Sinai, sulla cima del monte e chiamò Mosè e Mosè vi salì*». (Esodo, 17.6). È sulla cima del monte che il Signore dettò a Mosè le norme di vita valide per la umana convivenza, il decalogo inciso nelle tavole della legge.

Il Maligno si arrogò, ad un certo momento, il diritto di tentare Gesù e pensò nella sua astuzia che gli sarebbe stato vantaggioso, per ottenere il suo scopo, far ammirare dall'alto le bellezze e le ricchezze della natura avendo essa grande forza di attrazione e di incanto.

«*Il diavolo lo portò di nuovo sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, poi disse: Tutto questo io ti darò, se ti prostri e mi adori*». (Matteo, 4.8).

Proprio davanti alla bellezza, il bene ha avuto il sopravvento sul male. Gesù ha voluto dare ai fedeli il più grande, il più saggio ed il più commovente insegnamento di amore in quello che è stato chiamato il Discorso della Montagna.

«*Gesù, veduta la folla, salì sul monte*». (Matteo, 5.1).

E dal monte che sono venuti questi moniti, scelti non a caso fra molti altri.

«*... Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e sarete perdonati*». (Luca, 6.37).

Ed è sul monte che Gesù ha voluto affermare in modo tangibile la trasformazione dell'essere umano in quello soprannaturale e promettere all'umanità, attraverso la sua trasfigurazione, il destino eterno immortale.

«*Circa otto giorni dopo questi discorsi, egli prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, poi salì sul monte per pregare. Ora mentre pregava, l'aspetto del suo volto si trasformò e le sue vesti divennero di un candore sfolgorante*» (Luca, 9.28).

In tempi lontani dal racconto biblico e più vicini a noi, S. Francesco, intrepido ma al tempo stesso umile alfiere del Vangelo, quando ha sentito impellente il bisogno di profonda meditazione e di elevarsi al di sopra delle cose terrene, si è rifugiato alla Verna, sulle aspre pendici del Monte Penna e nel silenzio selvaggio della foresta che lo copre, per raggiungere l'estasi del divino amore:

«*Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno.*

Da Cristo prese l'ultimo sigillo

Che le sue membra due anni portarno» (Paradiso, Canto XI).

Non è difficile tentare un aggancio fra questi fatti soprannaturali ed il forte richiamo dell'andare in montagna, pur con i limiti delle dovute proporzioni.

Forse l'uncino che fa da legame si può trovare nel nostro ultracentenario motto, che non è retorica ma verità collaudata da eroismi e da conquiste, di alpinisti e di alpini: EXCELSIOR.

Guardare la montagna e poi tentare di salirla corrisponde ad una innata

tendenza all'elevazione, a guardare e ad andare in sù con determinazione cosciente o, forse più spesso, con qualcosa che giace dentro di noi e che lavora a creare questa aspirazione a salire che si risolve nella fiducia in sè stessi e nel percorrere con dignità il proprio cammino.

È lo stesso anelito che c'è nell'uomo di librarsi in volo, come nel mito di Icaro.

Marino Stenico ha voluto raccogliere le risposte di un folto gruppo di amici alpinisti alla domanda da lui rivolte sulle ragioni di questa volontà di salire.

Dopo la sua scomparsa la moglie, con abnegazione ed encomiabile merito, ha voluto farle pubblicare nel volume: *Alpinismo perché* (Ed. Ghedina - Cortina d'Ampezzo). Riportiamo alcuni brani di queste risposte, significative per confermare come sia stretto il nesso fra l'alpinismo e questa aspirazione a salire, materialmente e spiritualmente.

Tiziana Weiss: *A parte il piacere fisico di guidare un'arrampicata, che pur sento profondamente, credo piuttosto nella spiritualità dell'alpinismo, che lo distacca da tutti gli altri sport, facendolo ascendere ad un vero sentimento.*

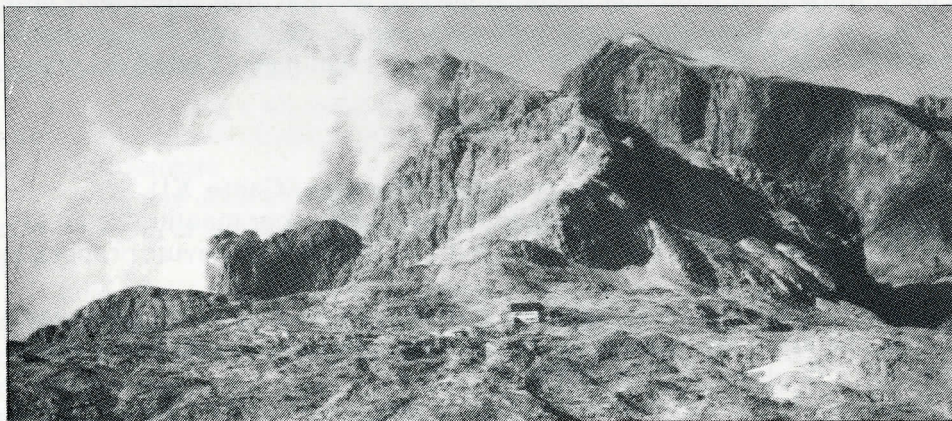
Guido Tonella: *Concluderò dicendo che sono idealmente schierato accanto a Marino Stenico, con la più completa fedeltà alla sua concezione dell'alpinismo: la Grande Montagna che ci attira per il senso eminentemente mistico della sua sublimità.*

Nini Pietrasanta: *Poi, piano piano, la montagna mi attirò a sè offrendomi le pure gioie della sua grandiosità, dei suoi grandi silenzi, della sua palestra ove si affinano spirito e sensi.*

Nino Oppio: *È un elemento del substrato dell'alpinismo il desiderio e, direi quasi, la necessità di ascesa che ogni uomo sano sente il dovere di realizzare. È un'aspirazione al superamento delle sue qualità troppo meschine per la debolezza morale e per il suo egoismo.*

Rita Graffer Dordi: *Ci riposavamo al sole, partecipi dell'immenso mistero della natura: questo mistero che non comprendiamo, dobbiamo accettarlo fino in fondo, certi che qualcosa di grande e di bello ci aspetta.*

E così sia.



ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELLA SAT

Per ragioni tecniche, che qui sarebbe troppo lungo spiegare, si ritiene opportuno chiudere l'annata 1982 del Bollettino con queste pagine, che sostituiscono perciò il n. 4 della pubblicazione sociale.

Ciò anche allo scopo di aggiornarci e nel 1983 rendere tempestiva l'uscita della Rivista a chiusura d'ogni trimestre.

* * *

Presieduta dall'avv. de Pilati ha avuto luogo a S. Michele all'Adige l'assemblea straordinaria dei delegati, nel pomeriggio del 27 novembre u.s.

Gli argomenti trattati nella stessa erano già stati illustrati ai presidenti delle Sezioni, che in linea di massima li avevano approvati. Le sezioni presenti erano 54 su un totale di 65; i delegati 184 con 91 deleghe su d'un totale di 316 degli aventi diritto.

Dopo una breve introduzione del presidente avv. Viberal, che parla degli sviluppi della nota divergenza sorta col CAI, e delle proposte sulla forma da adottarsi per il tesseramento 1983, prende la parola il geom. Tita che porta il saluto del presidente del Club Alpino e informa che dalla proposta d'un contributo pro 1983 di 25 milioni esula la quota spettante al Convegno Trentino-Alto Adige per la manutenzione dei rifugi.

Il problema è tale da suscitare subito una serie di notevoli interventi da parte di Buffa, Dal Ri, Francescotti, Briani, Gioppi, Deflorian, Cadrobbi, De Giampietro, Ferrari, Bagattoli, Garbari, Zilio, Bezzi, Cirolini, che hanno per oggetto l'assicurazione per gli infortuni in montagna, la reciprocità sui rifugi, il fondo di solidarietà creatosi in seno alla SAT.

Il presidente Viberal risponde ad ogni intervento, dando ulteriori spiegazioni. A larghissima maggioranza vengono quindi votate le seguenti mozioni sulla fissazione delle quote 1983 e sul fondo di solidarietà:

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Preso atto con rammarico che non è stato ancora possibile definire col CAI un riparto delle quote sociali, che assicuri alla S.A.T. Centrale e alle Sezioni della S.A.T. un finanziamento rispondente alle loro esigenze funzionali ed istituzionali; Rilevato che la questione va comunque risolta nell'interesse dell'alpinismo trentino

* * *

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Al fine di assicurare a tutti i soci quella copertura delle spese per interventi di soccorso alpino, di cui usufruiscono i soci muniti di bollino C.A.I.

delibera

di istituire un fondo di solidarietà alpinistica col regolamento che segue:

FONDO DI SOLIDARIETÀ ALPINISTICA «CARLO E ALDO TARTAROTTI»

REGOLAMENTO

1. È istituito presso la sede centrale della S.A.T. un Fondo di solidarietà alpinistica, intitolato a « **Carlo e Aldo Tartarotti** », con lo scopo di assicurare ai soci della S.A.T., residenti o nati in provincia di Trento, la copertura delle spese per interventi del Soccorso Alpino, che abbiano a verificarsi fuori del territorio Trentino - Alto Adige, nella stessa misura e alle stesse condizioni che vengono praticate dall'assicurazione stipulata dal CAI per i suoi soci.

Erogazioni maggiori potranno essere concesse, compatibilmente con la consistenza del fondo, in caso di ulteriori spese che risultino di particolare onerosità per il socio o la sua famiglia.

2. Il fondo iniziale ammonterà a Lire 15.000.000 (quindici milioni) e potrà essere integrato con offerte volontarie.

3. L'amministrazione del fondo è affidata a un comitato composto dal Presidente della S.A.T., da un consigliere nominato dal Consiglio Centrale e dal Direttore del Soccorso Alpino della S.A.T.

Il Comitato stesso deciderà su tutte le erogazioni.

Questa mozione viene approvata dalla maggioranza, meno 7 astenuti e 11 contrari, sui 316 aventi diritto.

PRESA DI POSIZIONE DELL'ALPENVEREIN SÜDTIROL, DEL CLUB ALPINO ALTO ADIGE E DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI SULLE VIE FERRATE

Al nostro 88° congresso di Ala, il consigliere della SAT, dott. Franco de Battaglia, aveva dato lettura d'una interessante relazione sulla necessità d'intervenire come SAT nella salvaguardia della montagna.

Un primo passo in questo senso viene fatto proprio dalla AVS, dal CAI Alto Adige e dalla SAT, che concordemente hanno deciso di interessare alpinisti, sezioni, gruppi allo scottante problema del proliferare delle vie ferrate.

Infatti in seno al Comitato d'intesa fra le tre associazioni alpinistiche operanti nella Regione si è addivenuti concordemente a votare il seguente

o. d. g.

LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI (Sezione del C.A.I.), la SEZIONE ALTO ADIGE DEL CLUB ALPINO ITALIANO e L'ALPENVEREIN SÜDTIROL:

Concordando sulla necessità che l'ambiente della montagna sia mantenuto integro nei suoi aspetti naturalistici e paesaggistici, anche con rispetto delle caratteristiche sociali e storiche della sua gente; si dichiarano contrarie ad ogni forma di ulteriore espansione di attrezzature e di meccanizzazione della montagna;

in specie, si dichiarano contrarie che percorsi alpinistici siano trasformati in vie ferrate o attrezzate, limitando invece gli interventi all'apposizione di corde fisse o altri mezzi di sicurezza in eventuali punti pericolosi dei normali sentieri;

auspicano che la pubblica autorità faccia propri tali principi, al fine di mantenere inalterato l'ambiente alpino.



Adamello Collini al centro. Gli sono a fianco Massimo Matteotti presidente della SAT di Pinzolo e l'ingegner Fausto Collini.

Cinquant'anni fa Adamello Collini costruiva il rifugio Bédole in Val di Genova

La Val Genova, con il potente richiamo dei ghiacciai dell'Adamello e delle vette superbe della Presanella, è sempre stata la meta dell'alpinismo. Dai tempi dei Botteri, dei Fantona, dei Catturani che accompagnarono il Payer nelle sue esplorazioni, fino a quelli dei Dalgiacomà, dei Collini, dei Ferrari.

Regno anche di uno dei fondatori della SAT, il col. garibaldino Nepomuceno Bolognini al cui nome venne costruita la casina sociale del 1886, a quota 1640, poco lontano da dove ancor nel 1830 si congiungevano le grosse lingue

delle Vedrette delle Lobbie e del Mandrone.

La casina fu distrutta durante la guerra e nei suoi pressi, proprio cinquant'anni fa la guida Adamello Collini apriva il suo nuovo rifugio, il Bédole.

Nel 1931 una valanga ne spazzò via le fondamenta, ma la tenacia di Mello lo portò a terminare i lavori ed ad aprirlo nel 1932. Chi era Adamello Collini?

Uno che conosceva ogni recondito valloncetto della Val Genova, ogni cima, ogni passaggio; una guida alpina alla quale i due grup-

pi che s'affacciano al «suo» rifugio non nascondevano nessun segreto; una guida alpina sempre pronta, sempre efficiente, sempre conscia dei suoi doveri, sempre disponibile in ogni caso di disgrazia.

Tenace, uso alla fatica, col cuore grande come le sue montagne. E lo dimostrò quando c'era qualche disgrazia sui monti e durante la seconda guerra, quando c'era da aiutare i prigionieri alleati in cerca di riparo o gli antifascisti in cerca di vie per la Svizzera in contatto con Serini del Tonale e altri montanari.

Scrive in un articolo (apparso sull'Alto Adige del 29 ottobre u.s.) il fotografo alpinista pinzolese Danilo Povinelli: «Nel tardo pomeriggio del 27 settembre 1943 un distinto signore germanico entrò nella saletta del rifugio Bédole. Adammello Collini, guida alpina e gestore del rifugio, lo accolse con la sua tradizionale cordialità e quando sentì che l'ospite voleva salire al Mandrone accettò subito di accompagnarlo. — Si prepari, vado

a chiamare i miei amici — gli disse il tedesco.

Rientrò poco dopo, accompagnato da cinque SS in divisa, con mitra spianati. Portarono via Adammello sotto lo sguardo impietrito del figlio Remo. La guida alpina iniziò l'ultimo, tragico viaggio, destinato a Mauthausen, un luogo da cui non tornerà più».

Abbiamo voluto ricordare il Mello nel 50° della sua duratura opera, il Bédole (oggi gestito con amore, cordialità, perizia dal figlio Liberio), proprio per quella carica di umanità che Egli seppe conservare in tutta la sua vita, quella carica che seppe trasfondere nella moglie Lina, nei figli Liberio, Remo e Gemma e che seppe mantenere fino a quel tragico 12 febbraio 1945, quando gli stenti, la fame e i patimenti del campo di sterminio gli stroncarono la vita che ancor ardeva della fiamma che i suoi monti gli avevano accesa nel cuore.

Q. Bezzi



Carducci in montagna

Ringraziamo la Sezione CAI di Bologna e l'Autore, dott. F. Fini, per la cortese autorizzazione a pubblicare questo interessante scritto su un lontano avvenimento che vide presente anche la SAT, e il suo entusiasmo patriottico (n.d.r.).

L'articolo ricorda un anniversario suggestivo che ci riguarda non solo come alpinisti ma anche come bolognesi: l'inaugurazione di un monumento a Giosuè Carducci sul Monte Piana il 12 settembre 1907, pochi mesi dopo la morte del poeta che fu — vale la pena ricordarlo — socio della Sezione bolognese del C.A.I.

Ringraziamo il dott. Fini per la preziosa collaborazione e per il riferimento storico che ci permette, fra l'altro, di riesumare dall'archivio sezionale alcune rarissime immagini fissate nell'occasione dall'obiettivo del rag. Larcher, allora presidente della S.A.T. di Trento, ed inviate in dono alla Sezione di Bologna.

A 75 anni dall'inaugurazione del cippo al Carducci ed esattamente per la stessa data — domenica 12 settembre 1982 — il Consiglio direttivo accoglie e fa sua la proposta del dott. Fini di una gita rievocativa sul Monte Piana, alla quale auguriamo il successo di una folta partecipazione.

* * *

Sarà passato un anno da quando, facendo nella biblioteca della Sezione C.A.I. di Bologna delle ricerche per un nostro lavoro, ci capitò fra le mani una vecchia cartella, titolo: *Inaugurazione del ricordo a Carducci sul Monte Piana*, una serie di fotografie con un breve commento, data 12 settembre 1907: settantacinque anni da oggi.

Come assidui frequentatori vorremmo qui dire una parola su questa biblioteca. Intanto con il nuovo Catalogo per materie la consultazione è assai facilitata; poi è una biblioteca che, sia pure non ricchissima, fa la sua buona figura.

Forse i veri scalatori (noi non siamo nel numero) desidererebbero una disponibilità maggiore di guide, di itinerari o di carte topografiche; per noi invece va bene così. Forse qualche libro attuale in più: ma questa è una questione di bilancio.

E infine, nel vecchio fondo ogni tanto facciamo le nostre scoperte. Ad esempio quanti sanno che esiste una copia dell'edizione originale del famoso rarissimo volume di Whympfer, *Scrambles amongst the Alps in years 1860-69*, con una dedica autografa dello scalatore inglese alla Sezione C.A.I. di Bologna?

Vi abbiamo trovato anche una copia di una pubblicazione storica, o almeno che ha una storia. È una raccolta di fotografie, l'*Album fotografico del Bellunese*, «36 vedute fotografiche», tutte «vere» fotografie di un fotografo famoso: Giovanni Battista Unterweger.

Dell'album (a cura del C.A.I. di Agordo nel 1887) furono predisposte 103 copie: quattro vennero vendute all'enorme prezzo di 300 lire cadauna. La copia della Biblioteca C.A.I. di Bologna (che purtroppo manca del frontespizio) è una di queste quattro!

Ma questo è un altro discorso: torniamo alla nostra cartella del 12 settembre 1907.

In quel giorno, sul Monte Piana nelle Dolomiti (un monte noto per le sanguinose azioni che vi si svolsero nel corso della prima guerra mondiale) si inaugurò un piccolo monumento a Giosuè Carducci, in ricordo della sua permanenza nella zona di Auronzo, nel lontano 1892. Tutti sanno che

in quei tempi Carducci abitava in Bologna, dove era docente nella millenaria Università e dove era regolarmente iscritto alla Sezione del C.A.I.

Per le vacanze (non per nulla era socio del Club Alpino!) al mare preferiva i monti, particolarmente Madesimo e Courmayeur (qui veniva anche la Regina Margherita). Un anno, se non sbagliamo, fu in Carnia; due in Cadore: a Caprile nel 1886, ad Auronzo nel 1892.

Cesco Tomaselli, un letterato che studiò Carducci sotto questo profilo, lasciò scritto che «Carducci... amò la montagna, ma ignorò l'alpinismo inteso come applicazione di facoltà superiori e come impiego eroico di energie umane» (vedi Rivista Mensile C.A.I. - 1924). Pure in quel 1892 Carducci fu sul Monte Piana. Ma leggiamo la descrizione della sua... impresa: «Sono su questo bellissimo ultimo confine d'Italia. Fatico bestialmente per salire grandi montagne, vedere splendidi anfiteatri d'alpe, fare pfui all'Impero austriaco e annettere in pensiero molto paese». Forse queste note autobiografiche inviate al suo editore, lo Zanichelli di Bologna, servivano a giustificare delle pressanti richieste di lambrusco (Caro Giacomino, che vino mi manderesti? Lambrusco, ma vecchio e non troppo spumante...). Giacomino era Giacomo Zanichelli, che per lunghi anni provvide di vino il Poeta!

Ma anche questo è un altro discorso!

Carducci morirà a Bologna il 16 febbraio 1907.

Giovanni Fabbiani, in un volume esemplare che ha recentemente dedicato ad Auronzo di Cadore, scrive che «... alla morte del poeta, Auronzo intitolò a lui una delle vie del centro del paese; nell'aprile dello stesso anno il dottor Ettore Tolomei, trentino, scriveva al presidente del C.A.I. di Auronzo proponendo di erigere a Monte Piana una piramide, di pietra del luogo, su cui fosse scolpito semplicemen-

te: Carducci - 20 agosto 1982...

La Sezione Cadorina del C.A.I. accolse subito l'idea e provvide per un monumentino che venne inaugurato il 12 settembre 1907».

«L'Austria» continua il Fabbiani «era rappresentata (all'inaugurazione della piramide) da una compagnia di Kaiserjager a protezione del confine e poco mancò non nascesse un incidente, perché il ragioniere Larcher voleva fotografare il cippo di confine posto da Venezia nel 1753».

Diciamo chi era questo ragioniere Larcher. Era un trentino e presidente di una associazione, non sappiamo se più alpinistica o patriottica, la S.A.T. Società Alpinisti Trentini, che ancor oggi, a 110 anni dalla fondazione, continua nella sua attività, come sezione trentina del C.A.I.

L'incidente è fra le fotografie contenute nella nostra cartella, col titolo di «zuffa a Monte Piana». Ma ve ne sono anche altre: ecco i partecipanti del C.A.I. di Bologna, l'inaugurazione, gli alpinisti bolognesi in marcia per il Vallone di Rimbianco...

L'avvenimento fu anche commentato (con molta diplomazia e senza far cenno della «zuffa») dalla Rivista Mensile del C.A.I., nel numero del novembre 1907.

Nell'invitare, quali vecchi alpinisti e vecchi carducciani, gli alpinisti bolognesi per il settantacinquesimo, il prossimo 12 settembre 1982, a recarsi sul Monte Piana, riproduciamo il trafiletto della Rivista Mensile:

Inaugurazione del ricordo a Carducci sul Monte Piana.

Il 12 settembre u.s. sul Monte Piana, che si eleva a nord del lago di Misurina a 2290 m, fu inaugurato un ricordo a Giosuè Carducci, ivi eretto a cura della Società degli Alpinisti Trentini e della Sezione Cadorina del C.A.I. È un obelisco alto più di tre metri, sul quale posa una lastra di marmo con la scritta semplice — Carducci - 20 agosto 1982 — a perpetua memoria della salita fat-

ta in quell'anno dall'illustre poeta.

Alla festa geniale, favorita da un tempo magnifico, intervenne una numerosa comitiva, circa duecento persone. Partecipò all'inaugurazione la Società degli Alpinisti Tridentini con 17 soci, fra cui il presidente rag. Larcher, le signore Nella Larcher e Rita Tamanini ed il dott. Ettore Tolomei direttore dell'«Archivio per l'Alto Adige», primo ideatore di questo omaggio al Carducci sui nostri confini. Erano pure rappresentate la Sezione di Agordo dal presidente cav. Tomè, quella di Venezia dall'avv. Alberto Musatti, quella di Verona dal presidente cav. ing. Leone Mazzotto e quella di Belluno dal sig. A. Del Monego. Intervenero molti soci della Sezione e fra questi, ospiti graditissimi, notavamo il barone e le baronessine ungheresi Eötvös, famosissime alpiniste.

Dopo il saluto del Sindaco di Auronzo a mezzo del cav. Barnabò, parlarono davanti al monumento il cav. Vecellio per la Sezione Cadorina, l'on. Loero deputato del Collegio, il dott. Morpurgo per la Società «Pro Cadore», il dott. La Manna per la Dante Alighieri, l'avv. De Bettin e l'avv. Coletti per la Comunità Cadorina, il dott. Palatini, l'avv.

Musatti per la Sezione di Venezia, ed in fine commosso il rag. Larcher per i Tridentini. Tutti i discorsi, elevatissimi per forma e patriottici per sentimento, furono molto applauditi.

A tutti i partecipanti alla festa venne offerto dalla Sezione un vermout d'onore al Grand Hotel di Misurina.

La bellissima festa si chiuse con un banchetto riuscitissimo di 100 coperti.

N.d.D. — Il ricordo a Carducci sul Monte Piana fu l'ultimo atto del Congresso della SAT, tenutosi nel Primiero l'8 settembre 1907. Da Primiero i Satini si portarono nella Valle d'Ampezzo. A Misurina furono accolti entusiasticamente dai soci della Sezione di Auronzo del CAI. Il ricordo a Carducci consiste in una piramide di sassi cementati fra di loro con infissa una lastra di marmo che porta incisa la scritta: Giosuè Carducci - 20 agosto 1892.

(È il giorno in cui il poeta salì su quella cima).

Molti i discorsi ed il grazie alla sezione Cadorina ed alla SAT che realizzarono l'idea del cippo dovuta a E. Tolomei. A tutti rispose il presidente della SAT Guido Larcher. Ma il ricordo di Carducci fu ancora presente nella nostra Società. Infatti fu durante il congresso del 1908, il famoso Polisportivo, che la SAT consegnò al Comune di Trento rappresentato dal podestà Silli, il busto al poeta nei giardini di piazza Dante (23 agosto 1908), mentre il 30 dello stesso mese la SAT presenziava anche all'inaugurazione del rifugio a Lui dedicato dalla Sezione Cadorina al passo Giralba.



Successi americani del Coro SAT

Importante tournée per il Coro della SAT in Canada, lo scorso luglio. Invitato dal Club Trentino di Toronto e dalla Provincia autonoma di Trento, il coro ha cantato per i convenuti alla V Convention dei trentini del Nord-America, tenutasi appunto nella città canadese. Ha eseguito numerosi concerti, tra i quali uno, significativo, nella Convocation Hall dell'università di Toronto.

Recatosi successivamente ad Ottawa su invito del ministro del lavoro, Charles Caccia, il coro si è esibito nella Rotonda del Parlamento canadese ed è stato ricevuto dal primo ministro Pierre Trudeau, cui ha eseguito l'Inno canadese, ricevendo ringraziamenti e felicitazioni.

Ottawa: il primo ministro Pierre Trudeau riceve il Coro SAT - Foto M. Pedrotti



Luglio 1982 — Il Coro SAT alle cascate del Niagara



Un appello pro museo SAT

La SAT rivolge alle Sezioni e ai Soci un caloroso appello per la formazione del museo-archivio della SAT.

Coloro che fossero in possesso di:

- 1) atti, documenti, corrispondenza, libri di vetta, libretti di guide, ecc.;
- 2) fotografie di vecchi avvenimenti di vita satina;
- 3) vecchie fotografie di rifugi, di inaugurazioni o raduni sociali presso gli stessi;
- 4) di attrezzature alpinistiche del passato;
- 5) di pubblicazioni e storia delle Sezioni;

sono invitati a volerne fare dono al costituendo museo, che troverà la sua collocazione al secondo piano della casa sociale.

Fin d'ora il grazie più vivo della SAT.

Una carta del TCI e Cesare Battisti

In «*Qui Touring*», la rivista del TCI, si ricorda l'uscita della grande Carta d'Italia in scala 1:250.000, pubblicata in 62 fogli, per 7 milioni di esemplari (iniziata nel 1906 ed uscita nel 1913).

Il foglio n. 5 della stessa porta fittissime correzioni di mano di Cesare Battisti.

Il Trentino faceva ancora parte dell'Austria e Battisti è una delle 14 mila persone interpellate per l'inchiesta toponomastica estesa a tutta l'Italia ed eseguita in meno di un anno.

A Bruno Detassis il premio solidarietà alpina

«*A Bruno Detassis - una vita per la montagna*» è la frase incisa sulla targa consegnata alla nota guida alpina di Madonna di Campiglio. In quell'occasione al Detassis venne consegnato a Pinzolo il Premio solidarietà alpina, ideato nel 1975 da Angiolino Binelli, allora capo infaticabile della locale stazione del Corpo Soccorso Alpino della SAT.

Il W.W.F. per la Val di Genova

La delegazione Trentino-Alto Adige, appresa la richiesta dell'ENEL alla Provincia per lo sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque della Val d'Amola, di Val Nambrone e Val Genova ha preso viva e netta posizione contraria, richiamandosi anche alle risoluzioni approvate dalla Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Lettere in redazione

Caro Direttore,

leggo sul nostro «Bollettino» n. 2 - 1982 la nota di Sandro Conci sull'inaugurazione del «Centro sperimentale per lo studio della neve, delle valanghe e della meteorologia alpina e della difesa idrogeologica» di Arabba istituito dalla Regione Veneto con sostanzioso contributo, a quanto mi risulta, da parte del Ministero Agricoltura e Foreste. L'iniziativa è sicuramente positiva dato che si ripropone di eseguire ricerche sperimentali fino ad ora scarsamente attuate in Italia, oppure condotte in modo disorganico e frammentario, i cui risultati permetteranno una più razionale impostazione dei problemi attinenti sia alla difesa civile, sia alla conoscenza ed alla conservazione dell'ambiente, sia, infine, all'organizzazione dell'attività antropica in montagna. Per questi scopi necessita però che i dati, tanto quelli elementari derivanti dai rilevamenti diretti che quelli conclusivi, siano disponibili e facilmente accessibili al pubblico, e non come succede da qualche anno in provincia di Trento dove i dati dell'innevamento, raccolti presso un apposito ufficio dell'assessorato lavori pubblici, sono praticamente indisponibili salvo che per alcuni «addetti ai lavori».

Ciò premesso e corretto il nome del direttore del Centro di Arabba in dott. Massimo Crespi, mi preme far rilevare che Conci induce i suoi lettori in errore quando si limita a citare le conclusioni di un articolo della rivista «Alpinismus» dicembre 1972 a proposito di servizio valanghe in Europa.

In Italia già nell'inverno 1967-68 era stata costituita la «Commissione neve e valanghe» nell'ambito del Comitato scientifico del CAI, con l'emissione dei primi «Bollettini valanghe» su scala nazionale. Da questo primo nucleo nasce il «Servizio valanghe italiano» che, considerata la variabilità delle condizioni ambientali delle nostre montagne, si struttura rapidamente in varie zone geograficamente più omogenee e funziona per la collaborazione fra vari Enti civili e militari, ma soprattutto per l'impegno dei «soliti ignoti» volontari. Per maggiori dettagli si rimanda alla pubblicazione di F. Gansser, R. Cresta, D. Del Custode e P. Silvestri: «Il servizio valanghe italiano: dieci anni di lavoro», estratto dal n. 1 - 1980 della rivista mensile della CCIAA di Novara.

Se questa pubblicazione poteva sfuggire data la scarsa diffusione (per altro il Servizio valanghe italiano aveva provveduto a distribuire numerosi estratti, di cui almeno una copia anche alla SAT), le stesse notizie possono essere reperite nel volume edito nel 1980 dal CAI, A. Roch «Neve e valanghe» (cap. 11 — Il Servizio valanghe: introduzione e cenni cronistorici — pag. 76 e segg.).

Ad un socio non doveva comunque sfuggire come la SAT sia stata particolarmente attiva nel Servizio valanghe fin dal 1970 come si può vedere dal lavoro di E. Caola «Sintesi sull'attività del Servizio neve e valanghe dall'inizio 1970 al 1975» pubblicato a cura del CSA - SAT Trento nel 1975.

Credo che il «Bollettino» deva riportare quanto sopra non solo per correggere un errore, ma anche a riconoscimento dell'opera di quanti, semplici soci o dirigenti della SAT, si impegnarono senza grandi cartelli pubblicitari a realizzare «quel secondo compito del Soccorso alpino, che tende cioè a prevenire, ad evitare le insidie ed i pericoli più gravi agli alpinisti, alla gente che vive in montagna», come dice il compianto amico Smadelli nella sua presentazione del citato lavoro di Caola.

Con cordiali saluti.

Paolo Gregori

VITA DELLE SEZIONI

MEZZOCORONA: serata Steinkötter

Nella sala della civica biblioteca lo scalatore Heinz Steinkötter ha presentato ad un pubblico attentissimo un documentario filmato e di diapositive sulla spedizione alpinistica «Perù '81».

LEVICO: segnaletica sentieri

La Sezione ha tracciato l'itinerario di ben 13 sentieri. L'Azienda turismo ha provveduto alla stampa di un apposito depliant, dal titolo «Passeggiate ed escursioni - Wanderkarte, Compet-Vetriolo - Panarotta». All'interno la mappa dei tracciati.

BINDESI VILLAZZANO: ampliato il rifugio ai Bindesi

Il rifugio «Pino Prati» presso la palestra di roccia dei Bindesi, ha subito un notevole ampliamento. Ciò è dovuto all'entusiasmo dei soci di Villazzano, alle donazioni di Mimi Prati, della locale Cassa Rurale.

CEMBRA: nuova direzione

Presidente: Beppino Giovanelli (Cembra); vice presidente: Mario Paolazzi (Faver); segretario: Marco de Giovanelli (Cembra); cassiere: Diego Raiteri (Segonzano); consiglieri: Lino Paolazzi (Faver); Giovanna Brugnara, Diego Rizzoli (Giovo), Silvano Degaspero (Grumes), Carlo e Giuseppe Paolazzi (Faver), Sergio Dallaporta (Cembra), Franco Telch, magazziniere (Cembra).

SOSAT: attività del Coro

Il Coro della SOSAT ha cantato nella WI-FI Saal di Salisburgo a chiusura della «Settimana del Trentino». Ha pure cantato a Friedberg (Baviera) per il 30° di fondazione dell'Alpenverein di quella cittadina.

Inutile dire che ovunque gli applausi non mancarono ed il successo fu pieno.

ALTA VAL DI FASSA: festeggiato don Tita

Il 27 giugno a Campitello, con un raduno delle guide alpine e degli alpinisti fassani fu festeggiata la guida alpina don Tita Soraruf, che compiva i 60 anni di sacerdozio.

CENTA: rifugio Casarotta

Presente molta popolazione di Centa, i cori parrocchiale e Monte Calisio di Martignano, il presidente della Sezione Bepi Weiss ha tagliato il nastro del rinnovato rifugio Casarotta. L'ampliamento costò una sessantina di milioni. Era pure presente il sindaco di Centa Dino Conci e per la SAT il presidente della commissione sentieri Adolfo Valcanover.

BRENTONICO: «Premio Colombaroli» ad Ottaviani

Annualmente il Gruppo Adige-Baldo assegna il «Premio Mario Colombaroli» a chi si sia particolarmente distinto nella valorizzazione del Monte Baldo.

Quest'anno, l'11 settembre, a San Zeno di Montagna (VR) il premio è stato consegnato al nostro valente associato dott. Luigi Ottaviani.

Le più vive congratulazioni.

PINZOLO: ricordo degli scomparsi

La Sezione di Pinzolo ha ricordato le perdite dolorose subite durante questi ultimi anni: Umberto Morghen (1981); Arturo Bertamini (1981); Gualtiero Bellotti (1981); Giuseppe Bresciani (1982); Barbara Ischia (1982).

Il socio Vigilio Lorenzi (che è oggi

il più anziano dei soci della SAT — di ben 87 anni) iscritto al sodalizio fin dal 1913, ha raggiunto tutto solo da Bedole il rifugio «Città di Trento» al Mandron.

All'affezionato socio le congratulazioni e gli auguri di tutta la famiglia della SAT.

ARCO: serata sul Baldo

È stata organizzata giovedì 11 novembre presso la sede sociale di via S. Anna una interessante serata culturale sul tema «Passeggiata botanica sui sentieri del Baldo» presentata dal dott. Luigi Ottaviani con materiale fotografico (diapositive) realizzato dal signor Dario Cristel.

L'argomento trattato, oltremodo istruttivo vuole mettere in risalto l'eccezionale molteplicità e tipologia delle specie floreali presenti in questo «giardino botanico» naturale, fenomeno unico ed ancora non del tutto conosciuto ed apprezzato.

La serata ha avuto pieno successo.

SUSAT: gestione invernale del rifugio Taramelli

Dopo l'attività estiva, il Rifugio Taramelli riapre i battenti a fine dicembre per gli appassionati dello sci-alpismo.

Il Rifugio si raggiunge da Pozza di Fassa in 1 ora e 30' di salita; o dal Passo San Pellegrino in 45' di salita dall'ultimo skilift fino al Passo delle Selle, con discesa al rifugio.

Dal 31 dicembre '82 al 4 aprile '83 ogni sabato e domenica il rifugio offre possibilità di ristoro e pernottamento.

FONDO: sullo sviluppo turistico del Penegal

Per la sua ormai ultracentenaria attività in montagna ed a favore delle genti della montagna, la SAT pensiamo abbia tutte le carte in regola per dire la sua su quanto dovrebbe avvenire sul monte Penegal a quota 1700 circa in valle di Non. Se anni fa la nostra società promuoveva con varie iniziative lo sviluppo del turismo nella nostra provincia: si pensi ai rifugi, alla rete di sentieri, alle pubblicazioni, agli interventi di soccorso alpino ecc... pensiamo che oggi si debba richiamare l'attenzione della pubblica opinione sull'uso spesso dissennato che si vuol fare del territorio. Se la gente che deve vivere in montagna e della montagna non impara ad usare con intelligenza e parsimonia il territorio, è chiaro che comprometterà l'avvenire di molti giovani, poiché il fenomeno turistico ha sicuro successo solo ove la natura sarà amata e rispettata. Quello che in territorio catastale di Ruffrè dovrebbe accadere, cioè la costruzione di una serie di condomini su una superficie di 6 ettari, a nostro avviso è una di quelle opere che potrà magari lusingare per qualche guadagno immediato, ma comprometterà un armonico e regolato sviluppo della zona.

Esistono poi pericoli di inquinamento di sorgenti e lo sfacelo completo di un ambiente bello come quello del Penegal, interessante per la flora e la fauna, ma di superficie limitata e quindi facilmente compromesso da una massiccia antropizzazione. Diciamo quindi agli amici di Ruffrè: pensateci finché siete in tempo e non abbiate timore a fare marcia indietro. Le future generazioni vi diranno: grazie!

PRIME SALITE

GRUPPO DI CIMA D'ASTA

Cima d'Asta - 12 settembre 1982 - *Franco Melchiori, Daniele Lira*. Difficoltà: 4°, 5° continui. Sviluppo via: m. 400. Via Roger (Ruggero Lenzi caduto nel 1953 sulla Torre Winkler).



La parete di Cima d'Asta. In primo piano il rifugio Brentari in basso a sinistra il lago. Segnata a tratteggio la nuova via «Roger»

GRUPPO DEL LAGORAI

Cima Colbricon - parete Est - 27 agosto 1982 - *Walter Tisot, Giuseppe Delaner*. Difficoltà: 4°, 5°. Via: manu.

N.B. La relazione tecnica delle salite è depositata per un'eventuale consultazione presso la SAT.

MONTI DI RIVA

Cima Capi (Sperone) - (Sopra il Garda e la strada per Ledro) - maggio 1982 - *Giuliano Stenghel, Walter Vidi* - Difficoltà: VI continuo - via dedicata agli amici.

PALE DI SAN MARTINO

Dente del Cimone - Cresta N-N.O. - 1 agosto 1982 - *Giampietro Scalet (guida alpina), Cornelio Scalet*. Difficoltà: 4°, 5°, 5° sup. Altezza parete: m. 600. Via: Evaristo Faoro.

Cima Roda - parete Ovest - 10 settembre 1982 - *Walter Tisot, Rolando Tagliapietra*. Difficoltà: 3°, 4°, (tratto di 5°). Sviluppo via: m. 350. Via: Roberta.

Cima Roda - parete Sud - 3 settembre 1982 - *Walter Tisot, Giuseppe Delazzer*. Difficoltà: 3°, 4°. Sviluppo via: m. 400. Via: delle conchiglie.

Cima Cusiglio - parete Ovest - 16 settembre 1982 - *Dante Taufer, Walter Tisot*. Difficoltà: 4°, 5°. Sviluppo via: m. 300. Via: America blu.

Torrione Marini - 18 novembre 1982 - *Renzo Timillero (guida alpina), Enrico Berlanda*.

Risalito il lungo canalone proveniente dalla strada forestale Civertaghe-Piereni, si attacca a sinistra di un caratteristico masso appoggiato alla parete.

Si sale in artificiale, su roccia gialla, per venti metri e si traversa a sinistra per qualche metro fino ad una fessurina dietro che si percorre fino ad un buon posto di fermata, sullo spigolo ovest del torrione: 6° e 5° grado; 40 metri.

Si sale obliquando verso destra per 40 metri sulla parete fino ad un terrazzino: 4° e 5° grado. Si continua direttamente ancora per 40 metri, fino a una larga cengia detritica: 4° +. Obliquando leggermente verso destra, per 30 metri si arriva ad una cresta di rocce rotte e in certi punti friabili: 3° e 4° grado. Si continua per rocce non molto buone e blocchi instabili fino alla vetta.

La discesa viene fatta lungo l'incombente versante nord con 4 corde doppie da 20 metri e continuando a scendere per il breve canalino verso sud si arriva alla base.

Cima della Scarpa - Punta Nord-Ovest - 21 luglio 1982 - *Giampaolo Zortea (guida alpina), Cornelio Scalét, Mario Brunat*. *Difficoltà: 3°, 3° sup., 4°, 4° sup.* Ben a sinistra della via Franceschini.

DOLOMITI DI BRENTA

Castello di Vallesinella - parete Nord-Ovest - 25 agosto 1982 - *Bruna Bettoni, Cesare Bettoni, Ferruccio Vidi (guida alpina)*. *Difficoltà: 3°, 4°, 4° sup.* (complessiva D). *Sviluppo via: m. 400. Tempo: ore 4.* Via Gaia.

Cima d'Ambiez - parete sud-est - luglio 1982 - *Andrea Bosetti, Elio Orlandi, Livio Rigotti, Ermanno Salvaterra* - *lunghezza della via: m. 400 - difficoltà continue di V e VI* - già tentata da Marino Stenico e da lui dichiarata impraticabile, per la roccia strapiombante, preclusa all'uso dei chiodi. Nome della via: via della soddisfazione, dedicata a Mariella Cornella.

Croz dell'Altissimo - parete sud-ovest dello Spallone - 29 maggio 1982 - *Maurizio Giordani, Franco e Delio Zenatti* - *lunghezza: m. 800 - tempo impiegato: 5 giorni, tre bivacchi in parete - difficoltà: VI superiore e artificiale.*

Brenta Bassa - parete a due minuti dal rif. Pedrotti. 13, 14 luglio 1982 - *Fanton Franco (SAT Pergine), Giuseppe Bisotto, Leoni Fabio, (SAT Toblino), Renato Meneghini (SAT Molveno)* - *difficoltà: fino alla 1ª sosta 5° e 5° più. - Per entrare nell'incassatura, dopo la 1ª cengia, ci sono 5 metri di 5° più, 5 di 6° meno (causa il terriccio e la roccia non tanto buona) - ultimo pezzo della 2ª grande cengia fino in cima 3°-4° con passaggio del tetto di 5°. Il rimanente 2° e 3° - chiodi usati: 5 solo nelle soste e poi levati - rinvii: naturali (pochi) nuts (pochi) - qualità della roccia: buona, però ci sono dei blocchi grossi e sassi incastrati e appoggiati a cui bisogna fare molta attenzione, anche sulle cenge che, e parecchi, si possono far cadere - tempo di salita: 3-4 ore.* NB: Ad ogni cengione si può facilmente ritornare per il sentiero di rientro alla Bocca di Brenta!

La via è stata dedicata a Mario Bissa.

DOLOMITI DEL PORDOI

Piccolo Pordoi - parete nord-ovest - luglio 1982 - *Benvenuto Laritti, Sergio Dezulian, Giovanni Soma* - *lunghezza parete: m. 450 - difficoltà: IV, V, V superiore - nome della via: via degli azzurri.*

MONTI DELLA VAL D'ADIGE

Monte di Mezzocorona, - Grande diedro (a sinistra di chi sale con funivia) - 6 giugno 1982 - *Giovanni Marcolla, Graziano Mela* - *lunghezza: 400 m. - difficoltà: IV con passaggi di V - tempo: 13 ore di arrampicata - nome della via: via Maria (madre del Mela)*



Gr. di Brenta. 1ª ascensione della parete N-O. del castello di Vallesinella «Via Gaia».

(NB. Di ogni salita presso la SAT è depositata la relazione tecnica integrale, per chi ne avesse interesse).

IN BIBLIOTECA

Gabriele Franceschini: Tutte le escursioni delle Pale di S. Martino - Ed. 1982, pagine 128 con numerose fotografie - L. 7.000.

Esperto conoscitore delle sue Pale, lo scalatore e guida alpina Gabriele Franceschini ce ne dà — con questo recente volume — una completa descrizione sotto il profilo escursionistico, elencando tutti i sentieri e le vie attrezzate che intersecano lo splendido e complesso massiccio roccioso.

Caratteristica dell'opera è di aver volutamente rinunciato a descrizioni troppo «colorate» degli itinerari, lasciando che sia invece l'alpinista a «sentire» — della gita — quegli elementi che più gli sono congeniali: l'arditezza del percorso, la bellezza dei panorami, la continua scoperta di nuovi scorci, ecc..

Se le descrizioni sono volutamente schematiche, esse però segnalano tutti i punti di riferimento (bivii, malghe, attrezzature, ecc.) necessari per l'escursionista ed altresì le località od i panorami meritevoli di interesse.

Aprono il volume gli elenchi, dettagliati, delle località d'accesso (in fondo valle) e di tutti i rifugi e bivacchi fissi, dei quali vengono descritte le caratteristiche ed il panorama. In appendice, numerose fotografie visualizzano le cime o le località più celebri (molte portano anche l'indicazione schematica dei percorsi).

Non inganni l'apparente stringatezza delle singole descrizioni: il volume è frutto di una profonda (ormai quasi cinquantennale!) conoscenza dei luoghi da parte dell'Autore e del suo ancor giovanile entusiasmo.

Per chi sa girare sui monti con buone gambe, ma soprattutto con occhi e mente bene aperti, il volume sarà valido strumento per conoscere ancor meglio questo splendido gruppo dolomitico. (c.r.)

H.B. de Saussure: «Le prime ascensioni al Monte Bianco» - Ed. Savelli, 1981, pagg. 142. L. 10.000.

Si tratta della prima traduzione italiana — a quasi 200 anni dal suo apparire! — del resoconto steso dallo scienziato e alpinista ginevrino de Saussure sui tentativi, e quindi sulla sua ascensione al Monte Bianco alla fine del 18° secolo.

Il volume è una piacevole lettura su questo fondamentale episodio della storia dell'alpinismo. (c.r.)

Oswald Kofler: Ferro battuto - Lavori di fabbri artisti - Ed. Athesia, 121 illustrazioni. L. 8.500.

È impressionante l'opera dei vari maestri forgiatori, oggi diventati molto rari in un'epoca nella quale c'è poco spazio per quell'arte.

Il libro, dal pratico formato tascabile, riproduce opere eseguite nello stile rinascimentale, barocco e rococò: una bellissima inferriata a Magrè, l'insegna di un albergo a Caldaro, uno splendido cancello del 1645 nella chiesa di San Giovanni Nepomuceno a Lana e tanti altri pregevoli lavori.

È un'opera utilissima per l'amante dell'arte, e che può dare ancora oggi utili suggerimenti ai maestri forgiatori rimasti fedeli ad un lavoro che, oltre alla fatica, richiede un'enorme dose di dedizione. (h.s.)

Erba D.: «Intorno al Pizzo Badile. Alte vie nel Masino - Bregaglia» - Zanichelli, Bologna, pagine 94 - L. 10.400.

Itinerari nel mondo granitico dell'alta Val Masino, intorno alle superbe cime del Badile, del Cengolo del Disgrazia. Descrizione accurata, corredata da ottime illustrazioni. (qb)

Soci dell'Accademico

Siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri soci i nominativi dei membri trentini del Club Alpino Accademico, nomi che han dato all'alpinismo trentino il prestigio di cui gode fra i migliori alpinisti del mondo. E ringraziamo Annetta Stenico di averceli forniti.

Possono entrare a far parte del C.A.A.I. coloro che abbiano compiuto imprese alpinistiche di particolare rilievo. Le domande, documentate, vengono valutate da una seria commissione che giudica sull'ammissività o meno dell'aspirante.

Soci viventi

ASTE ARMANDO
BATTISTI CIRO
BARBACETO SERENO
BARATIERI DIEGO
CLAUS CARLO
CONCI ALESSANDRO
DORNA FRANCO
DORIGATTI ALBERTO
FERRARI DONATO
FOX PINO
FRIEDERICHESEN MARCELLO
FURLANI CARLO
FURLANI MARCO
GADENZ MICHELE
GASPERINI ETTORE MEDAIA
GRAFFER PAOLO
LEONARDI GUIDO
LEONI PAOLO
MAFFEI GRAZIANO
MARTINI SERGIO
MAZZENGA GIANNI
PISONI GINO
PLATTER REMO
SCALET SAMUELE
TRANQUILLINI MARIO

Soci deceduti

AGOSTINI MARIO
ARMANI MATTEO
BIANCHI GIUSEPPE
BONVECCHIO SETTIMO
DALLAGO ADRIANO
DALLAGO EMILIO
DORDI FRANCESCO
FABBRO VITTORIO EMANUELE
FEDRIZZI CORNELIO
FRANCESCHINI MARCO
GRAFFER GIORGIO
HOLZER HEINI
HOLZNER ERNESTO
MIORI LUIGI
PRATI PINO
PICCOLROAZ CARLO
STENICO MARINO
SUSATTI FAUSTO
VIDESOTT RENZO
VIDESOTT GIOVANNI
ZENI DONATO

3° Corso di sci-alpinismo

A cura della Sezione di Arco viene organizzato un corso di sci-alpinismo di cui diamo, per debita conoscenza, il programma. Chi ne avesse interesse può chiedere più dettagliate informazioni alla Sezione di Arco - Palazzo Marchetti.

REGOLAMENTO

L'ammissione ai corsi è libera a tutte le persone di età non inferiore ai 15 anni. Gli allievi di età inferiore ai 18 anni devono presentare consenso scritto dei genitori. È richiesto certificato medico della idoneità fisica e l'iscrizione al CAI.

CORSO DI SCI-ALPINISMO

Il corso è riservato a sciatori in possesso di una discreta tecnica sci-alpinistica, desiderosi di accostarsi alla montagna invernale.

Allo scopo di facilitare l'adesione al corso di allievi principianti, verrà costituito un gruppo guidato da istruttori, che nell'ambito dello stesso programma, effettuerà le escursioni con itinerari ridotti.

Il corso è aperto ad un massimo di 20 allievi.

Le iscrizioni sono aperte dal 1. dicembre 1982 presso Zamboni Mode Arco - Tel. 516442 e Ferrari Legnami S. Tomaso - Tel. 520700.

La quota di iscrizione è di L. 40.000 e va versata al momento dell'iscrizione.

CORSO DI ALPINISMO

Il corso è aperto ad un massimo di 20 allievi. Le iscrizioni sono aperte dal 1. maggio 1983 presso Zamboni Mode Arco e Ferrari Legnami S. Tomaso.

L'iscrizione comprende:

- Frequenza alle lezioni teoriche e pratiche;
- Uso del materiale alpinistico del corso.
- Copertura assicurativa durante le uscite.
- Consegna diploma di frequenza al corso e distintivo.

La quota di iscrizione non può essere rimborsata nel caso di mancata partecipazione al corso.

La direzione del corso si riserva di variare il programma previa tempestiva comunicazione.

È obbligatorio l'equipaggiamento personale adatto, consigli a tale riguardo saranno dati dalla direzione.

La direzione avrà cura di adottare ogni misura atta a tutelare l'incolumità degli allievi, ma non assume responsabilità alcuna per eventuali incidenti in cui gli allievi avessero ad incorrere durante le trasferte.

Per quanto non contemplato nel presente regolamento si fa riferimento alla disposizioni della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

ORGANICO DEI CORSI

Direttore: *Donato Ferrari* INA-INSA (Istruttore Naz. di Alp. e Sci-alp.)

Vice Direttore *Mario Tranquillini* INA (Istruttore Nazionale Alpinismo).

Istruttori: *Andreolli Marcello* INSA, *Alessandrini G. Carlo* INSA, *Rigotti Lucio* ISA, *Castelli Adriano* ISA, *Dalponate Franco*, *Ioppi Flaviano*, *Rigotti Giuliano*, *Cagol Gianni*, *Bonvecchio Sergio*, *Pegoretti Marco*, *Ferrari Mariano*, *Bombardelli Giorgio*, *Cagol Maurizio*, *Giacomoni Lorenzo*, *Gobbi Walter*, *Miori Fabrizio*, *Leonardi Enrico*.

Collaboratori: *Brunelli Lino*, *Chisté Gianni*, *Schirolò Giorgio*, *Margoni Renato*, *Vivori Meri*, *Tamburini Corrado*, *Zanoni Carlo*, *Pedrolli Elena*, *Depretto Diego*, *Dalponate Aldo*, *Delugan Sandro*, *Battaia dr. Luigi*, *Riccadonna Rinaldo*, *Seiwald Giuseppe*, *Santoni Nereo*, *Folgheraiter Giorgio*.

Inizio: 18 dicembre 1982.

Fine: 30 aprile 1983.

FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

Società per Azioni

38084 MADONNA DI CAMPIGLIO (TRENTO) - Tel. 0465/41001

La **Società Funivie Madonna di Campiglio**, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano gite Sociali giornaliere a Madonna di Campiglio, propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 25 Aprile 1983 (escluso il periodo 25 Dicembre 1 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo al prezzo ridotto di L. 12.500.
Per i bambini fino al mt. 1,30 a L. 10.000.
- **IL PASTO** (a scegliere fra due primi e due secondi, un quarto di vino o birra, pane, caffè) presso i Ristoranti Pradalago o 5 Laghi oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, al prezzo ridotto di L. 9.000.
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un pasto gratuito.
- **LE GITE** devono essere prenotate in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto su carta intestata dell'Ente o della Scuola e sottoscritto dal Responsabile dell'Organizzazione.
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi) oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che, rilasceranno anche gli eventuali buoni per i pasti, da pagare poi, al prezzo su indicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.

La giornaliera normale costa L. 16.000 in bassa stagione.

L. 18.000 in alta stagione mentre per lo Skirama Dolomiti di Brenta il costo è rispettivamente di L. 17.500 e L. 19.500.

Per i soci S.A.T. la Società Funivie pratica uno sconto di L. 1.000 su ogni singolo biglietto.

Il gruppo di Brenta

« IL GRUPPO DI BRENTA » — la recente opera di *Franco de Battaglia* — è il risultato di una ricerca così approfondita ed accurata e di uno studio così meditato ed appassionato, da costituire un contributo di valore essenziale per la conoscenza del più « *trentino* » dei gruppi dolomitici.

L'Autore che, come giornalista, è stato da sempre partecipe ai problemi legati a queste montagne e, come alpinista, ne ha vissuto intensamente tutto il fascino, ha saputo tradurre in una esposizione logicamente articolata ed avvincente, il materiale raccolto, sul quale ha operato in profondità, scoprendo — e quindi rivelandoci — aspetti nuovi o per lo meno inediti sul piano storico-ambientale, umano, geografico ed alpinistico.

Il Brenta, così visualizzato da diverse angolature, non è solo un'entità statica, un gruppo di belle montagne, ma « vive » come centro di determinante influenza sulle contigue comunità valligiane, è polo su cui convergono molteplici interessi, non solo di natura contemplativa e culturale, diviene insomma un protagonista a tutti gli effetti.

L'opera ha una sua originalità introducendo, come dice l'Autore stesso, « *nuovi collegamenti fra le leggende e la ricerca naturalistica, fra il duro lavoro valligiano e la difesa dell'integrità ambientale* ».

De Battaglia, sviluppata la sua attenta indagine lungo più direttrici, ha così saputo bene riassumere l'affascinante tema sul Brenta, in un unico racconto denso di significati.

E questo racconto si fa via, via, più interessante anche attraverso le belle immagini raccolte nel volume: incisioni antiche e recenti e tante belle foto, fra le quali fanno spicco quelle del fotografo-alpinista Luciano Eccher, il cui contributo, sul piano illustrativo, è quanto mai apprezzabile, costituendo un efficace commento al testo.

Gino Callin

Franco de Battaglia

il gruppo di brenta

con fotografie di Luciano Eccher

Zanichelli

